

zazione nazionale, che sono, come i consigli Whitley, organi volontari, elastici ed auto-determinantisi. Essi hanno lo scopo di potenziare la produzione bellica per mezzo della collaborazione fra tecnici e pratici. Solo l'avvenire potrà dire se essi troveranno ancora quello spirito di collaborazione aperta e pronta che è presupposto essenziale della loro possibilità di riuscita.

I consigli di fabbrica tedeschi e austriaci, che ebbero sanzione ufficiale nel 1919, data la loro natura di strumenti di controllo, non potevano che essere formati da soli rappresentanti operai ed essere obbligatori per legge, così come per legge dovevano essere rigidamente fissate le loro funzioni. Organismi di classe, che pur avevano fra i loro compiti quello di migliorare l'efficienza produttiva in collaborazione coi datori di lavoro, i consigli di questo tipo non guadagnarono né le simpatie delle organizzazioni sindacali né quelle dei datori di lavoro. Per sopravvivere, in un sistema economico che non si avviava al comunismo, essi dovettero rinunciare alla loro funzione di controllo. Furono in seguito aboliti con l'avvento del nazismo.

In Francia, dopo una brevissima apparenza durante la prima guerra mondiale, i comitati di impresa si sono costituiti per legge solamente nel febbraio 1945. Essi sono formati dal capo di impresa e da un numero variabile di rappresentanti del personale. Nel campo sociale essi devono collaborare con l'impresa per il miglioramento delle condizioni di lavoro, nel campo economico (miglioramento della produzione, organizzazione e gestione dell'impresa, ecc.) i comitati hanno funzioni esclusivamente consultive.

In Italia le commissioni interne oscillarono fra la concezione inglese e quella centro-europea ed a ciò è dovuta forse la loro mancanza di vitalità e di stabilità.

Sorte verso il 1900 come organi volontari di collaborazione, le commissioni furono riconosciute ufficialmente nel 1906 nel contratto collettivo fra la ditta Itala di Torino e la F.I.O.M. Fu durante e dopo la guerra mondiale che gli operai cominciarono a considerare le commissioni interne come primo passo verso la conquista dello stabilimento e come scuola per i futuri amministratori operai, incontrando però l'ostilità degli industriali e spesso anche delle organizzazioni sindacali. I loro tentativi caddero definitivamente col concordato che poneva fine allo sciopero del 1920 e che accettava in linea di massima le richieste degli industriali i quali riconoscevano le commissioni quali organi di collaborazione, senza carattere politico o di controllo. Per la formazione della legge sulle commissioni interne furono presentati fra il 1920 e il 1921 tre progetti, uno della Confederazione del lavoro che ribadiva la tendenza comunista, uno della Confe-

derazione industriali e uno della Confederazione bianca che combinava il controllo operaio con la partecipazione agli utili. In seguito fu presentato un progetto governativo che però cadde con la caduta del Ministero. Il 3 settembre 1943 le Commissioni interne di azienda risorsero per libero accordo fra le Confederazioni. Esse sono in una posizione intermedia fra i comitati di impresa inglesi e i consigli di fabbrica tedeschi; infatti sono unilaterali ma volontarie e senza ingerenza nella gestione.

Loro compiti principali sono il collegamento fra i sindacati e i lavoratori, l'accertamento dell'esatta interpretazione dei contratti collettivi, il tentativo di conciliazione nelle controversie individuali, la formulazione di proposte su possibili perfezionamenti di metodi di lavorazione.

E' prematuro dare un giudizio sull'efficienza di queste nuove commissioni; bisogna però rilevare la loro tendenza ad intromettersi nel controllo della gestione tecnica e in quello dei licenziamenti e assunzioni dei lavoratori, tendenza che dimostra la difficoltà di mantenersi quale organo unitario, e quindi tendenzialmente classista, nel sistema di collaborazione che dovrebbe derivare dalla volontarietà dell'accordo.

F. DUCHINI

Milano, Università Cattolica.

C. BARBAGALLO, *La Russia comunista*. Un vol. di pag. 313, Napoli, Fiorentino, 1944.

L'uscita di una pubblicazione sulla Russia Sovietica è sempre stato un avvenimento di grande interesse. Ma lo è specialmente ora che, dopo lunghi anni, durante i quali sulla base dell'evoluzione politico-diplomatica, ci vedevamo esibire alternativamente o una visione ottimistica o una pessimistica delle cose di Russia, sempre per motivi propagandistici, ci è dato invece di contemplerne un esame severo ed obiettivo.

Naturalmente non si vuol con ciò dire che il B. risponda a tutti gli interrogativi che l'uomo della strada e lo studioso dei problemi politici, economici e sociali potrebbero porsi. L'aver infatti scritto il lavoro subito dopo la liberazione, quando cioè era ancora difficile giungere in possesso di elementi sicuri relativi ai vari problemi nel paese dei Soviet, ha infatti impedito all'A. di conoscere alcuni fatti molto importanti — specie nel campo economico — che hanno caratterizzato il periodo immediatamente antecedente lo scoppio della seconda guerra mondiale. Ma questo nulla toglie all'importanza del lavoro col quale, come l'A. stesso afferma nella prefazione egli « non ha voluto soltanto fare opera di onesta informazione », ma ha voluto « studiare la Russia in ieri e di oggi e presentarla ai suoi lettori come un esperimento storico di eccezionale impor-

tanza da cui molti insegnamenti possono essere ricavati ».

Per questo scopo appare molto opportuno l'esame retrospettivo che l'A. fa della Russia zarista nonchè del periodo rivoluzionario, di quello successivo della *Nep* « per poi sboccare nell'esame dettagliato — relativo quindi alla vita politica, economica e sociale — delle realizzazioni di quella che l'A. chiama l'era staliniana ».

Molto interessante, per l'acuto lavoro di sintesi e di interpretazione storica dei fatti precedentemente esaminati è l'epilogo, anche se, probabilmente proprio per una talora necessariamente insufficiente documentazione, talune delle conclusioni ci sembra debbano essere parzialmente modificate.

Se, ad es., quanto l'A. afferma circa la situazione dell'economia agraria e le condizioni del ceto rurale ci trovano perfettamente consenzienti, non la stessa cosa possiamo affermare per ciò che riguarda la situazione nel settore industriale.

In effetti non ci sembra che i risultati — quali appaiono dalle statistiche più recenti — possano suffragare in pieno l'affermazione dell'A. circa una « somiglianza di struttura e di metodo » fra l'industria sovietica e l'industria capitalistica.

Ancora nel 1939 — a quanto a noi consta — la qualità della produzione industriale e la sua uniformità erano molto lontani — a detta degli stessi dirigenti sovietici — dall'essere soddisfacenti. Lo stesso A., del resto, ci informa che i costi di produzione nell'U.R.S.S. sono più elevati che non in Gran Bretagna e negli Stati Uniti e che il rendimento del lavoro degli operai russi non vale ancora quello degli operai inglesi o americani.

Ora, non è improbabile — e le affermazioni di Molotov, al XVIII Congresso del Partito Comunista nel marzo 1939 starebbero a confermarlo — che l'ampiezza della produzione e specialmente gli scopi collettivi cui esso tende abbiano reso, entro certi limiti, indifferente ai dirigenti sovietici, la realizzazione o meno di forme razionali di produzione, enormi essendo le risorse disponibili e che, solo coll'avvicinarsi dell'eventualità di un conflitto, ci si fosse preoccupati maggiormente di ottenere un aumento nella produzione mediante un aumento nei rendimenti. Ma comunque ci sembra che, per dare un giudizio definitivo, anche sulla struttura e sul metodo, si debbano attendere delle notizie precise circa i risultati relativi ottenuti nei rendimenti durante la guerra testè terminata, non separatamente dalle notizie intorno alle condizioni di vita del ceto operaio, condizioni che, come osserva l'A., alla vigilia del conflitto, erano ancora inferiori a quelle dell'operaio occidentale e che le esigenze di una guerra eccezionalmente dura non potevano certamente di molto rendere migliori.

L'A. termine con una interessante sintesi

intorno alla natura del sistema sociale dell'Unione Sovietica. Precisati i concetti che di socialismo e comunismo ebbero i fondatori ed i continuatori della Rivoluzione Sovietica, l'A. attraverso l'acuto esame di una serie di dati di fatto, giunge a concludere che se « di comunismo non c'è, nella Russia Sovietica, assolutamente traccia », anche del socialismo esiste il nome, ma non la sostanza e questa sembra a noi una conclusione che, se forse è opportuno attendere che venga confermata nei prossimi anni, ha comunque già fin d'ora una notevolissima importanza.

G. MIRA

Milano, Università Cattolica.

F. DI FENIZIO, *Qualche dato su moneta e finanza in Italia*. Un vol. di pag. 108, Milano, Istituto Editoriale Cisalpino, 1945.

F. DI FENIZIO, *L'alimentazione nel meridione*. Un vol. di pag. 105, Milano, Istituto Editoriale Cisalpino, 1945.

Con questi due volumetti si apre la collana di studi economici denominata « Aletea » che, sotto la direzione dell'A., si propone di dare alle stampe documenti economici, cioè scritti che rispondano ai seguenti requisiti: si rivolgono a una larga cerchia di lettori e non solo agli specialisti e procedono con metodo espositivo rifuggendo dall'impegno polemico.

Nel primo volumetto, utilizzando dati pervenuti dal Mezzogiorno d'Italia prima ancora della liberazione, l'A. compie un aggiornamento sulla situazione delle pubbliche finanze italiane e discute i problemi più urgenti riguardo al riordinamento della moneta e dei tributi. Inoltre commenta le statistiche dei prezzi praticati in vari centri delle province meridionali e insulari e pone in evidenza le difficoltà che hanno dovuto essere sormontate colà per assicurare un approvvigionamento, sia pure assai scarso, delle popolazioni.

Il secondo volumetto è tutto dedicato all'economia dell'Italia meridionale e in particolare all'agricoltura. Dapprima vengono riportate ed illustrate le cifre relative alla produzione di frumento, dei grassi, dell'olio, ecc. e poi si passa ai sistemi di distribuzione controllata. Qualche parola di commento viene rivolta all'abolizione del prezzo politico del pane.

Si tratta di lavori che possono servire a chi voglia ricostruire lo svolgimento dell'economia italiana nel tormentoso periodo da cui siamo appena usciti.

F. H. TRIFONE

A. FANFANI, *Summula sociale*. Un vol. di pag. 177, Roma, Studium, 1945.

Le pubblicazioni dirette a dare divulgazione al pensiero sociale del Cattolicesimo

si sono moltiplicate in questi ultimi tempi, evidentemente per far fronte al desiderio e al bisogno da molti manifestato di conoscere l'insegnamento della Chiesa su questi problemi, in un momento di profonde trasformazioni di istituzioni e di legislazione. Non sempre però esse raggiungono lo scopo ed anzi talune sono fatte piuttosto per svalutare anziché per illustrare la sostanza dell'insegnamento sociale cattolico o perchè gli autori difettano di metodo di esposizione o perchè non pongono in sufficiente rilievo la linea di demarcazione fra ciò che è vero e proprio insegnamento della Chiesa e ciò che è personale opinione di chi lo presenta.

Tra i lavori che si distinguono per le qualità di sicurezza di dottrina, esattezza di metodo ed efficacia di esposizione va segnalato questo del F. Prendendo a modello un « catechismo sociale » divulgato dalla nota associazione cattolica inglese *Catholic Social Guild* egli ha presentato sotto forma di domanda e risposta una serie di questioni attinenti ai seguenti argomenti: l'uomo e la società, la società familiare, lo stato e il cittadino, la Chiesa e le sue relazioni con lo Stato, l'ordine economico, la società internazionale. Il lettore vi troverà una sintetica nozione della veduta cristiana su ciascuna delle suddette questioni e potrà subito accertarsi della rispondenza di essa al pensiero genuino dei Pontefici, esaminando i brani delle Encicliche, dei Messaggi e delle lettere dei Pontefici che l'A. ha opportunamente selezionato per sostegno delle singole risposte.

Il volumetto è un utile vademecum per coloro che devono frequentemente occuparsi di questioni controversie e, non possedendo una conoscenza completa della dottrina cattolica, vogliono essere sicuri di non incorrere in errori od equivoci.

F. VITO

Milano, Università Cattolica.

M. FANNO, *Principi di scienza economica.*

Parte prima. *Prime nozioni fondamentali.*

Un vol. di pag. 180, Padova, Celam, 1945.

Terza edizione.

Il grande favore di cui godono le opere del Fanno è attestato dalla loro diffusione, che di tempo in tempo rende necessaria la pubblicazione di successive edizioni. E l'A. ne approfitta per completare, aggiornare, approfondire, perfezionare, documentare ciò che era contenuto nella prima stesura. E così le lezioni da lui tenute all'Università di Padova, apparse per la prima volta in litografia e in modo del tutto rispondente alla esposizione orale, si sono venute poi riordinando, accrescendo ed arricchendo di nuove elaborazioni e nuovi riferimenti in modo che alla veste tipografica si accompagna ora il carattere di trattazione sistematica.

I concetti fondamentali dell'economia politica, che vengono illustrati ai giovani che nell'aula universitaria intraprendono lo studio di questa disciplina, sono sviluppati dall'A. in questo volume con lucidità di forma non disgiunta da rigore scientifico, qualità ben note a quanti — in Italia e fuori — sovente ricorrono ai lavori del Fanno per consultare, approfondire, imparare. Lo sforzo da lui compiuto per rendere intelligibile il fondamento essenziale della scienza economica fa sì che la lettura del volume possa essere consigliata con profitto anche a chi, al di fuori di ogni preoccupazione scolastica, voglia formarsi un'idea orientatrice intorno alle questioni economiche oggi tanto dibattute.

Una trattazione di concetti elementari e al tempo stesso essenziali della scienza economica, come produzione, consumo, risparmio, reddito, capitale, risparmio, ecc. che sia condotta con altrettanta limpidezza di espressione e precisione di ragionamento come quella del Fanno non è facile trovare nei pur non scarsi manuali di economia politica che possediamo. Fedele al proposito di offrire le nozioni elementari, l'A. non tenta neppure di affrontare in forma critica o polemica qualcuno dei numerosi problemi, oggi più che mai oggetto di controversia fra gli specialisti, che si connettono alla materia trattata; chi va in cerca di ciò deve rivolgersi ai numerosi contributi speciali dell'A., famosi anche all'estero. Ciò non significa tuttavia che manchi qui ogni impronta originale oltre quella della disposizione ed esposizione; che anzi le pagine dedicate al risparmio, particolarmente al risparmio forzato, saranno certamente lette con interesse anche da chi con le ricerche economiche ha lunga consuetudine.

L'accento al carattere sistematico del volume non sarebbe completo se non si aggiungesse che con esso l'illustre economista inizia la pubblicazione di una serie di lavori i quali, partendo appunto dalle prime nozioni fondamentali, svolgono via via i vari capitoli della scienza economica: prezzi e mercati, moneta e sistemi monetari, banche e credito, commercio estero, reddito e distribuzione, sistemi di politica economica, colonizzazione. Taluni di questi lavori sono stati già pubblicati, altri invece sono in corso di preparazione. E' da augurarsi che la serie completa dei sette volumi, di cui leggiamo l'annuncio nella prefazione, veda al più presto la luce, in modo da fornire sicuri punti di orientamento per molte questioni e preziosi punti di riferimento per la revisione e il perfezionamento della scienza economica, a cui la presente generazione è chiamata.

F. VITO

Milano, Università Cattolica.